

surrugati, il "malto Setmani" andava per la maggiore, per problemi di pancia la mannite era il giusto rimedio. Il dentifricio era solido, venduto sottoforma di grosse pasticche rosate, gli zolfanelli quando si accendevano emanavano un miasma solforico che prendeva al naso ed alla gola obbligando a stare in apnea per qualche secondo; come calzature molti mettevano gli zoccoli in legno, soprattutto in campagna, per non consumare le scarpe, che si usavano solo alla festa. I fumatori già si facevano gli "spinelli", di trinciato nazionale, che in versione "forte" ad ogni tirata i polmoni sobbalzavano, ma il cervello stava a posto. Naletu era convinto che il suo meccanismo avrebbe contribuito a sostenere il fabbisogno energetico nazionale, perciò decise di fare un modellino del marchingegno e di presentarlo al Duce.

Parì per Roma con sottobraccio una scatola di legno contenente il simulacro del moto perpetuo; arrivò di notte, stanco morto andò in un giardino lì vicino, si allungò su una panchina e posto la cassetina di legno come guanciaie, s'addormentò profondamente.

Fu svegliato ed impacchettato bruscamente da due figure vestiti di nero che lo portarono in guardina, dove lui dichiarò candidamente che voleva sottoporre al Duce la sua invenzione: visti i suoi documenti, telefonarono al Podestà di Chiusa Pesio chiedendo informazioni. Ricevute rassicurazioni che l'individuo nelle loro mani era né un reazionario, né un sovversivo, ma una persona buona, forse un po' bizzarra ma innocua, lo misero sul treno verso Racconigi dove c'era un ospedale psichiatrico che l'accolse.

La vita in quel triste luogo era dura, faceva un freddo cane, non aveva con sé vestiti idonei, il vitto era scarso e per niente appetibile. Naletu era disperato, piangeva, pensava ai parenti, agli amici, al paese, e sperava in qualche evento positivo. A Chiusa Pesio intanto si venne a conoscere la situazione e prontamente molti amici organizzarono un viaggio a Racconigi per portargli indumenti, rifocillarli e riportarlo finalmente a casa. Non appena si presentarono al nosocomio, Naletu esultò di gioia, piangeva, rideva, saltava al collo di tutti e, nella frenesia di vestirsi, cercava di infilarsi i guanti in luogo delle calze e viceversa, ed il viaggio di ritorno al paese fu per lui come un viaggio verso il Paradiso.

PS. Si ringraziano: Domenico Renaudi, Rino Canavese, Luca Cometto (classe 1913)

E' doveroso ricordare e mettere in luce l'aspetto umano e la generosità intrinseca di questo personaggio, e per completezza d'informazione si integra il testo riportando un articolo tratto da "La Valle Pesio", gennaio 1952.

*Alla partenza per la Russia, Zurletti Donato, meglio conosciuto col soprannome di Magulou, che aveva il cuore grande come la sua ruota riproducente il "moto perpetuo", comprò due damigiane di vino, le caricò sul suo sgangherato carrettino e ne distribuì un bicchiere a*

*testa ai soldati accampati anche all'interno del Recinto. Il 1951 si chiuse con una gara di solidarietà in favore degli abitanti del Polesine colpiti da una devastante alluvione. Sul numero dell'8 Dicembre dell'Unione Monregalese apparve un articolo di elogio della prontezza e generosità con la quale i chiusani avevano risposto all'appello mediante l'invio di denaro, indumenti e generi alimentari. Alla gara di solidarietà a favore degli alluvionati volle partecipare pure il buon Zurletti Donato, il Magulou il quale si presentò con 50 mila lire alla mano. "Non le abbiamo accettate, scrissero i responsabili della colletta, per riguardo alla sua misera vecchietta, tuttavia abbiamo tenuto conto del generoso gesto e lo abbiamo additato alla pubblica lode". Pochi giorni dopo il suo corpo fu rinvenuto ai piedi di un albero dove si era adagiato dopo un malore. Con lui scomparve una spassosa e simpatica figura di "filantropo" e "scienziato" da strapaese. "Le sue mattane eran frutto d'una mente inferma ma più spesso sfogo di un cuore generoso, aperto a sentimenti di bontà ed altruismo a volte commoventi".*

